



«Mi spezzo ma
NON
mi piego»

IL RAGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE
Fondata da Don Francesco Fuschini

Esce quando può e costa quanto vuoi
Non si restituiscono i manoscritti

Porto Fuori

Anno V n° 3

Maggio 2008

COMUNANZA DI GENERAZIONI NEL RICORDO DI DON FUSCHINI

Sabato 29 marzo, alla presenza di autorità cittadine e paesane, presso " il Canguro " di Porto Fuori è stata scoperta una targa in ricordo di Don Francesco Fuschini.

La breve ma significativa cerimonia, arricchita dagli interventi di Fabrizio Matteucci, sindaco di Ravenna, di Francesco Melandri, presidente del Consorzio " Solco " e di S.E. Mons. Giuseppe Verucchi, Arcivescovo di Ravenna, ha idealmente creato un ponte tra i ragazzi di un tempo e le nuove generazioni che vengono ospitate nella restaurata e funzionale sede del nido sorto dai resti del vecchio edificio scolastico.

Per decenni la vecchia scuola elementare ha rappresentato uno dei simboli del paese, sia per le generazioni di portofuoresi, alle prese con i rudimenti dell'alfabeto e dell'aritmetica, sia come sede degli appuntamenti elettorali.

Alla scopertura della targa in memoria di don Fuschini sono stati anche altri i ricordi affiorati alla mente dei presenti di una certa età e precisamente la memoria di un prete schivo ma testardo che la cittadinanza e le istituzioni giustamente stanno rivalutando nella coscienza civica oltre che per i meriti letterari.

Questo è il significato che secondo me va attribuito alla cerimonia del " Canguro " proprio per collegare la Porto Fuori pionieristica dove un prete non esattamente amato dai " compagni " del tempo si dava comunque da fare per avviare il primo asilo per tutti i bambini del paese.

Che di questo ci sia ricordati torna a tutto onore della comunità, della sua rappresentanza politica e amministrativa, anche se, va detto per inciso, non vi è stata molta pubblicità e quindi la partecipazione è stata relativa.

Voglio concludere queste brevi note con due benevoli provocazioni. Una riguarda questa bella realizzazione di servizi alla comunità, che ho visitato dall'interno per la prima volta, fatta per l'accoglienza dei bambini e degna di un paese che vuole uscire da un antico isolamento col

sistema migliore : pensare concretamente ai problemi delle famiglie.

Ma non sarebbe ora che venisse a realizzazione anche quel progetto per gli anziani di Porto Fuori che da anni giace nei cassetti dell'amministrazione comunale?

E la seconda provocazione è che noi della Compagnia del Buon Umore non vorremmo che l'affissione della targa nella scuola materna togliesse spinta alla intestazione a Don Fuschini della piazza di Porto Fuori, perché in quel senso continuiamo a raccogliere adesioni nel paese e in città e siamo già a d alcune centinaia.

Vero è che la piazza per ora la possiamo vedere solo in fotografia, però non è male ricordare a chi ha potere orientativo e decisionale che la nostra istanza sulla intestazione della piazza, già suffragata da centinaia di firme, rimane in vigore e di piena attualità.

Pulinéra



SERATA DELLA COM-MEDIA DIALETTALE

Sabato 12 aprile u.s., nell'ambito delle iniziative per la settimana della festa della Madonna Greca, nel teatro parrocchiale di Porto Fuori si è tenuta a battesimo una originale iniziativa che potrebbe anche lanciare l'idea di qualche ulteriore progetto collaborativo tra le due comunità confinanti, quella di Porto Fuori e quella dei Poggi.

Con l'intermezzo tra le due rappresentazioni di un gruppo di ragazzi, tra cui inseriamo a pieno titolo anche la sempre giovane Silvia, a raccontare barzellette, la serata è riuscita perfettamente con circa centocinquanta persone in platea e con gente in piedi.

Si è iniziato con l'atto unico "La sp_{sa} e la cav_{la}" in cui gli attori del gruppo di S. Simone e Giuda hanno fatto sfoggio della loro collaudata bravura nel portare in scena un godibile episodio di equivocità causato dalla omonimia di una ragazza da marito e di una bizzosa cavalla di cui la padrona vuole disfarsi.

Le conseguenti e immaginabili gags, magistralmente sostenute da un eclettico Giordano (il pretendente) da una straordinaria Emanuela (la ragazza da marito) da una impareggiabile Anna Rita (madre della ragazza da marito e padrona della cavalla da vendere) dai bravissimi Lino (il prete) e Luisa (la governante) ci hanno divertito per l'intera ora di rappresentazione. Al successo non è certamente estranea Silvia, anima, regista, coreografa, ecc. del gruppo che vorremmo vedere all'opera ancora.

Siamo contenti per gli amici dei Poggi, anche perché Giordano, che adesso fa il cittadino, è figlio della nostra contrada, o sbaglio? Ma c'è una cosa che ci incuriosisce e che vorremmo chiedere a Giordano; come fa l'Anna Rita, di origine ben lontana dalla Romagna, a parlare il romagnolo meglio di lui? Dopo l'intervello dei barzellettieri è scesa in pedana la nuova generazione del "Buon Umore" mettendo in scena "Ciù ch's-céfla", altro atto unico in dialetto romagnolo dove i giovani della Compagnia hanno fatto sfoggio oltre che di bravura, anche delle potenzialità che esistono per portare avanti un faticoso discorso di trasmissione delle tradizioni attraverso ogni mezzo.

Ad un eccezionale Massimo (Gaitan), assecondato brillantemente da Floriana (Mariéta, la moglie) è toccato il peso maggiore di sostenere la parte predominante del capo-famiglia, padrone incontrastato, che va in crisi quando scopre che la moglie, bella d'aspetto e brava in cucina, si concede qualche distrazione e gli provoca un appesantimento della fronte.

La conclusione dell'atto unico sulla riflessione di un Gaitan rassegnato (par stavolta al parpad_l al n'è pardudi. A péslì? - riferito alle corna - E pè 'd no) è la degna conclusione di una vicenda classica nelle rappresentazioni dialettali, dove anche le situazioni più imbarazzanti vengono affrontate e risolte con ironia e senza inutili drammi, badando al sodo e salvando il salvabile, come è in fondo nella mentalità tradizionale romagnola.

Se ne potrebbe trarre anche una morale sempre attuale e cioè che se senti uno che fischietta (ch's-cefla) in strada non essere mai sicuro che lo faccia per la moglie del vicino di casa.

I comprimari (Germana, Omar e Roberto) hanno svolto egregiamente la loro parte e assieme al regista, Giordano Pinza, sono stati determinanti nel successo della serata.

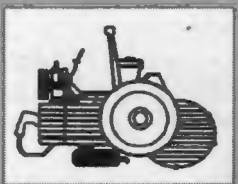
Anche per il Buon Umore vale la richiesta di rivederli più di frequente in scena perché la gente lo vuole. Sappiamo che costa sacrificio preparare queste iniziative ma il paese le apprezza e, per quanto sta in ognuno di noi, abbiamo il dovere di incoraggiare specialmente i giovani per mantenere in piedi questo tipo di attività.

Quei nostri giovani così fragili!

E' ancora sotto gli occhi di tutti la morte del 19enne, deceduto il giorno di Pasqua dopo aver partecipato a un rave party a Segrate. Il giovane di Castellanza è probabilmente morto per aver assunto un cocktail di droghe, che gli ha procurato ben cinque arresti cardiocircolatori in poche ore e che non gli hanno lasciato scampo. Ragazzi che ballano e sballano, in folle oceaniche eppure ognuno da solo, sordi ai sentimenti e assordati dalla musica. Automi privi di vita propria. Così può anche accadere che, quando il cuore di uno di loro non batte più, gli altri vanno avanti con il ballo e lo sballo, tanto, ripetevano ai telegiornali "non sono fatti miei". O peggio: "Può succedere". Di che ci meravigliamo? È l'espressione di uno psicoterapeuta che in un'intervista su un quotidiano sottolineava che questi ragazzi non sono che il risultato di una società di adulti che offrono lo stesso penoso spettacolo. Indifferenza. Alla domanda: "colpa di adulti che non trasmettono valori, se siamo arrivati a tanto?" la psicoterapeuta raccontava di un episodio avvenuto in un ristorante della Roma bene, mentre una signora che si era sentita male stava morendo, gli altri ai tavoli intorno pretendevano di continuare col menù... "Ormai persino la morte ha perso la sua sacralità, non fa più nemmeno paura, come nelle spiagge, con l'annegato coperto da un lenzuolo e i vicini che si spalmano la crema". Ma il lettore si chiederà che cos'è un rave party? Ce lo ha spiegato molto bene l'esperta definendolo un raduno formato all'improvviso per consumare qualcosa che ti danno, senza controllo alcuno su quel qualcosa, sulle droghe che butti giù. Un raduno di delinquenti che spacciano di tutto ai ragazzi, acidi che li lasciano in fissa per giorni e cocktail micidiali, ti può andare bene o male... Che cos'è questo? La rappresentazione simbolica dell'inferno, di un mondo nero e senza controllo, né regole, la brutta copia degli stimoli costanti e distruttivi che nella società questi giovani ricevono. E' la riproduzione del peggio della società dei consumi. Anche fuori dal rave, il mondo in cui viviamo ti fa ingurgitare qualcosa, ti bombarda con le sue pressioni, non mette in atto le regole, spinge solo al consumo.... E' una società in cui ci si "raduna" ma non si dialoga, ci si "raduna" ma non per un confronto, solo per "consumare" qualcosa, che alla fine fa male, che ti può anche far "morire". Nella più totale indifferenza di tutti. Nella vita come nel rave si è soli, non è un incontro di tante solidarietà e non è un fatto per acquisire un'identità ma anzi per perderla, in quel nulla infinito". A questo punto il giornalista evidenzia come i genitori di ragazzi del genere si dicono impotenti, non sanno che fare... Non mi sento di accusare nessuno anche se l'esperta non manda a dire: "eh no, mi dispiace, non sono questo, i genitori! Inizino a diventare autorevoli e a non arrendersi dicendo non ho mezzi. I mezzi li esigano e se li inventino, si uniscano in rete, la famiglia non è l'unica comunità educante, intorno dovrebbe avere la scuola, la società, i mass media, le istituzioni: è dalle istituzioni che devono esigere sostegno. L'educazione è il fulcro di ogni comunità, non un optional. Alleanze forti, questo devono pretendere". In un'altra recente indagine dati Istat del 2000, oltre l'87% dei giovani fra i 15 ed i 19 anni consuma alcol e, fra questi, il 55% spesso si spinge ad ubriacarsi. E' "la cultura dello sballo", del volersi sentire forte, invincibile, che spinge i nostri giovani a questi eccessi. Le conseguenze sono, purtroppo, sotto gli occhi di

tutti. Ravenna è al primo posto in Italia per la percentuale di giovani (14 - 29 anni) morti a causa di incidenti stradali. Certamente non intendiamo condannare nessuno, ma uno sguardo a questa realtà ci può far riflettere. Un ragazzo racconta: Intanto al rave è scesa la sera. Si sono accese luci un po' ovunque. Ognuno si ingegna come sa. Generatori, batterie per auto, perfino candele. Più scende il buio e più aumenta il volume della musica, soprattutto quello dei toni bassi. I muri si affollano di danzatori e di curiosi venuti per dare un'occhiata alla tribù del muro. I giovani danno spettacolo. Uno spettacolo certamente insolito, ma che lascia un po' di amaro in bocca. A volte mi vengono in mente le nostre Compagnie teatrali, niente a che fare con il rave o qualcosa di simile, forse anche lì si beve un bicchiere di vino, ma di sicuro è un altro modo per divertirsi, più sano, più libero. Che sia meglio riprenderlo? Un modo anche diverso per riempire il tempo ai nostri giovani?

Julles Metalli



L'ANGOLO DEI MOSQUITARI DI RAVENNA

Sabato 6 dicembre 1997: anche quest'anno I Mosquitari contribuiscono alla giornata di solidarietà a favore di Telethon.

E' accolta la proposta di un socio del Club: fare il giro della Provincia di Ravenna, toccando vari Comuni; alle 8 del mattino siamo pronti in Piazza del Popolo, tutti elettrizzati e coperti il più possibile per ripararci dal gelido freddo. Partiamo per Mezzano, come prima tappa e, appena fuori città, vediamo l'erba dei campi coperta da una bianca brina.

Indossavo l'abbigliamento dei nostri nonni e devo dire che sapevano ripararsi bene dal freddo! La "caparela" avvolta attorno alle spalle mi proteggeva dal petto fino alle ginocchia, le pelli conciate di coniglio fissate al manubrio mi tenevano calde le mani, i "cosp" di legno e i calzettoni di lana di pecora fatti ai ferri mantenevano i piedi caldi. Arrivati a S.Alberto ci fermiamo in Piazza, al centro del paese, raccogliamo alcune offerte e ci ristoriamo con qualcosa di caldo.

Poi ripartiti alla volta di Mezzano, Alfonsine, Fusignano, Massalombarda arriviamo, verso mezzogiorno, a Lugo dove ci fermiamo per il pranzo.

Carlo Mazzotti

S.BIAGIO D'ARGENTA

Il 25 aprile, con una bella giornata veramente primaverile, siamo partiti con il pullman della ditta Gamberoni, con alla guida l'amico Lusini Nello per la visita alla tomba di don Fuschini.

Appena giunti a S.Biagio ci siamo recati alla tomba di famiglia dove riposano Don Fuschini ed i suoi genitori, ove abbiamo posto un mazzo di fiori: Nella tomba accanto riposa Otello, il cugino muratore che nel 1945 veniva parte in treno e parte in bicicletta da S.Biagio a Porto Fuori, per ricostruire qualche stanza per don Francesco e i suoi genitori. Alle undici don Sante (già amico di don Fuschini) ha celebrato la S. Messa in suffragio del nostro caro, una cerimonia alla quale tutti i presenti hanno assistito con grande partecipazione. All'uscita davanti alla chiesa ci siamo fatti la foto ricordo, tutti insieme con il berretto con l'asino rampante, offerto dalla Compagnia del Buon Umore.



A mezzogiorno siamo arrivati al ristorante Vallone, abbiamo preso posto in una vasta sala dove era possibile muoversi, così che anche durante il pranzo fra una portata e l'altra era facile raggiungere gli amici e scambiare qualche parola, Quattro ore sono così passate velocemente.

Al ritorno abbiamo fatto sosta a Comacchio, cittadina caratteristica al confine della Romagna con usi, costumi e dialetto molto diversi dai nostri anche perché la geografia non ha mai concesso molti scambi culturali fra le popolazioni divise dalle valli di Comacchio.

E sumàr vècc

INIZIATIVA SOCIALE

Lunedì 2 giugno 2008 gita sociale a Rovigno (Croazia)

Partenza in motonave da Porto Corsini alle 8,15 e arrivo a Rovigno alle 10,30; visita alla città, molto caratteristica, e dintorni con pranzo a base di pesce.

Partenza da Rovigno alle ore 19 e arrivo a Porto Corsini alle 21,45

Quota di partecipazione provvisoria, tutto compreso, € 100/110 in classe turistica; € 110/120 in classe panoramica. La quota definitiva sarà determinata anche in base ai partecipanti, comunque non si discosterà molto dai valori indicati.

Chi è interessato si prenoti al più presto presso Renzo Guardigli cell. 3486505503.

AVVISO

Come annunciato nei numeri precedenti stiamo provvedendo allo svolgimento delle pratiche per dedicare una lapide alla memoria di Don Fuschini da affiggere nella chiesa parrocchiale di Porto Fuori.

Di pari passo continua la raccolta dei fondi necessari; la base degli aderenti si è allargata e quindi siamo fiduciosi di poterla inaugurare nella ricorrenza della morte in dicembre 2008.

Anche la dicitura della lapide non è ancora completata e potrà risultare opera anche dei contributi di diverse persone ed enti.

Aggiungeremo i lettori sull'evoluzione della pratica.

Il Parco Luigi Baroncelli a Punta Marina Terme

Abbiamo ricevuto da vari amici del Raglio richiesta di informare circa la posizione della pratica di intitolare una strada a Luigi Baroncelli a Punta Marina Terme. Molti terreni di proprietà degli eredi di Baroncelli fanno parte del comprensorio di Porto Fuori, per cui riteniamo di comunicare ai nostri lettori l'esito dell'iter burocratico.

Recentemente il Consiglio Comunale di Ravenna ha deliberato di intitolare un Parco di Punta Marina Terme, di recente costituzione, nei pressi della Casa Colonica Baroncelli chiamata Loreta, a Luigi Baroncelli per le motivazioni che seguono. La pratica presso le autorità competenti è stata promossa dai componenti della Compagnia del Buon Umore, con il benestare della Pro Loco di Punta Marina Terme.

Baroncelli ha contribuito largamente alla nascita del paese di Punta Ravenna, l'attuale Punta Marina Terme, come grande proprietario di terreno, promuovendo la costruzione delle modestissime case mediante la concessione dei terreni col pagamento dilazionato nel tempo e con la sola garanzia fornita dagli acquirenti "quando avrai i soldi me li darai". In tal modo moltissimi lavoratori, sia dei campi di Baroncelli e di altri proprietari terrieri, sia i pinaroli, poterono trasferirsi nella desolata landa litoranea, che circa nel 1950 prese spontaneamente il toponimo passando da Punta Ravenna, attribuita dalle truppe francesi nel 1802, a Punta Marina Terme. Analogamente era avvenuto nel 1930 per la frazione destra del canale Corsini denominata fino ad allora Porto Corsini, che divenne Marina di Ravenna, utilizzando la parola topica Marina che si fa risalire a Gabriele D'Annunzio.

Baroncelli inoltre favorì lo sviluppo della urbanizzazione del paese, in particolare delle strade come Via delle Americhe, concedendo il terreno gratuitamente affinché fosse, con lungimiranza, costruita di grande scorrimento a larga carreggiata, affinché il paese potesse divenire una località balneare. Partecipò pure al dimensionamento della Piazza principale. Luigi da giovane fu un grande appassionato di motociclette, prendendo parte anche a gare sportive negli anni 1930, e costituendo un Museo a Ravenna, noto nel mondo motoristico italiano. Sia i libri sia i giornali specializzati riportano il profilo del collezionista Baroncelli e come raro profondo conoscitore tecnico delle motociclette d'anteguerra. Le sue imprese sportive rimasero nel ricordo dei ravennani per eventi particolari legati alle moto Norton, da lui molto amate.

Per tutti i lettori desiderosi di conoscere la storia di Punta Marina Terme è suggerito la lettura del volume ROMAGNA 2006, negli appositi capitoli, il cui autore è lo scrivente. Il volume è disponibile a Punta Marina Terme.

L'intitolazione è un atto doveroso per ricordare Luigi Baroncelli e ringraziamo le Sezioni del Comune di Ravenna che hanno accolto la proposta.

Claudio Cornazzani

*Il Raglio, Circolare della Compagnia del
Buon Umore di Porto Fuori*



Invito della Redazione

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia, di contattare Renzo cell. 348.6505503.



Rubrica dell'orto e giardino

Maggio

(a cura di Asioli F.lli)

Nell'orto:

Si continua a seminare all'aperto una gran quantità di ortaggi; angurie, meloni, zucche e zucchine, bietole, basilico, carciofi, cardi, carota, cavoli, verze, rape, cetriolo, cicorie, fagioli e fagiolini, pomodoro, porri, prezzemolo, ecc.

Si predispongono i sostegni per fave, pomodori, e fagioli e piselli rampicanti; si rincalzano le patate e si diradano o si trapiantano le piantine di ortaggi.

Nel giardino;

All'aperto si semina una infinità di fiori, tra cui i più noti sono: l'astro, belle di notte, belle di giorno, bocca di leone, cinerarie, garofani, lunaria, margheritoni, nastruzzi, passiflora, portulaca, tageti, speronella, verbena, violacciocca, ecc.

Si piantano i bulbi o i rizomi di amarilli, agapanthus, calla, ciclamini, fresie, mughetti, tuberose, peonie, iris, canna indica, lillium, begonie, gladioli, gigli, ecc.

Si diradano o si trapiantano le piantine seminate in precedenza. Si interviene contro le lumache, le nottue, il grillotalpa e le erbe infestanti.

CUCINA TIPICA

Acquacotta

Ingredienti per quattro persone: 20 gr. Di fagioli secchi, mezzo cucchiaino di lardo o olio d'oliva, pane casereccio di qualche giorno, formaggio pecorino, mezzo cucchiaino di conserva di pomodori o pelati, sale.

Si fanno bollire e cuocere i fagioli. Si prepara un soffritto con il lardo (o l'olio), la conserva e un po' di prezzemolo, si aggiunge un litro di acqua ben calda (si può usare il brodo dei fagioli) e si porta ad ebollizione, aggiungendo quindi i fagioli già lessati.

Si versa il tutto in un'ampia zuppiera dove il pane è stato tagliato a fette fine; si cosparge con pecorino grattugiato e si mangia subito quando è ancora ben caldo.

CONDOGLIANZE

Secondo Pantieri è venuto meno all'effetto dei suoi cari ed all'amicizia dei soci della Compagnia del Buon Umore. Alla famiglia va il più profondo cordoglio della Compagnia per la scomparsa di un portofuorese di valore e di un nostro socio affezionato.